

L'INTERVISTA DONNA ASSUNTA ALMIRANTE: NESSUNO PARI A GIORGIO

«Lauro deve avere una piazza»

NAPOLI. «È ora che Napoli onori Achille Lauro. Magari intitolandogli una piazza». In un'intervista al *Roma* Donna Assunta Almirante ripercorre i suoi ricordi. La vedova di Giorgio Almirante, lo storico leader del Msi, non ha dubbi: «Giorgio è l'unico uomo politico che non è morto». Lo dimostrano battaglie come quelle per il presidenzialismo e la pacificazione nazionale «che oggi sono sulla bocca di tutti, ma di cui Almirante fu il primo a parlare». Da Napolitano alla Iervolino, da Andreotti a Cossiga, Donna Assunta distribuisce ricordi e giudizi. E su Grillo sentenzia: «È un fenomeno che non dura». **PRIMO PIANO A PAG.5**



Donna Assunta Almirante in visita alla redazione del *Roma*

L'INTERVISTA Donna Assunta Almirante rilancia la storica battaglia del "Roma": mio marito unico politico che non è morto

«Napoli onori Lauro con una piazza»

La vedova del grande segretario del Msi: «Napoli? Un po' sporca, ma facciamo finta di non vedere: è troppo bella. Il Comandante era mio carissimo amico, l'ostracismo contro di lui è figlio del Dna di Bruto che ci portiamo dentro come italiani. Il presidenzialismo oggi è sulla bocca di tutti, ma mio marito fu il primo a parlarne: è la

sua vittoria. Sono favorevole a questo Governo e alla pacificazione per la quale Giorgio ha tanto lottato: ha avuto ragione. Quando mio genero morì per una rapina, Napolitano era ministro dell'Interno e mi mandò due bellissime lettere. La Iervolino mi ha ascoltata tante volte, tranne sull'intitolazione di una strada a Giorgio»

di Vincenzo Nardiello

NAPOLI. Dopo quaranta minuti di colloquio fitto, cavalcando tra i ricordi di una vita trascorsa da protagonista, Donna Assunta Almirante guarda il cronista negli occhi e taglia corto: «Giorgio è l'unico uomo politico che non è morto». Lo sguardo arguto da ragazzi-

na curiosa, la battuta sempre pronta e l'eloquio senza pause, la vedova dello storico segretario del Msi, Giorgio Almirante, si lascia andare alla memoria senza mai perdere di vista l'attualità. Lo fa nei giorni del 25esimo anniversario della scomparsa del grande leader della destra, durante una visi-



ta alla redazione del *Roma*.

Come ha trovato Napoli?

«Un po' sporca, ma facciamo finta di non vedere. Napoli è troppo bella».

Chi era Achille Lauro?

«Un padre affettuoso di Napoli. Voleva bene ai napoletani. Lui non si sentiva il sindaco, ma il padre di questa città».

Che ricordo ha di lui?

«Lauro era un mio carissimo amico, sono stata anche ospite a casa sua. Ne conservo un'immagine meravigliosa».

Eppure la storiografia ancora oggi è restia a riconoscere i meriti che ebbe: perché?

«È gente che non si rende conto di ciò che perde. Questo vizio non è dei napoletani, ma degli italiani. Inutile illudersi: siamo i figli di Bruto e ci portiamo dentro quel Dna. Quando si diventa uomini importanti gli omaggi si sprecano, poi iniziano le prime coltellate».

Lauro fu un grande leader populista: non crede che in certi giudizi pesi il fatto che gli uomini molto vicini al popolo tradizionalmente non sono ben visti dall'intelligenza?

«È così, i napoletani hanno avuto tanto da Lauro. Lui meriterebbe di essere ricordato degnamente, magari con una piazza. Sarebbe ora. Ma la storia di Lauro non è mica l'unica: Craxi l'hanno mandato a morire ad Hammamet. E il Presidente Leone? Napoletano, uomo di grandi capacità e intelligenza, di un'onestà e pulizia morale unica, fu vittima di insinuazioni poi rivelatesi infondate. Potrei continuare con Mussolini, Vittorio Emanuele e tanti altri. E adesso...».

Adesso?

«Beh, ora è il turno della persecuzione di Berlusconi: vorrei sapere se tutti quelli che parlano contro di lui sono vergini».

Trova delle analogie tra quanto accade oggi a Berlusconi e la persecuzione giudiziaria della destra negli anni '70?

«Sono cose diverse. Almirante era accusato di essere fascista».

Cosa pensa del processo Ruby?

«Che la ragazza l'hanno presa di mira. Mi trovi una donna che rivela la propria età. E se lei testimonia che Berlusconi l'ha solo aiutata senza dargli alcun fastidio, dev'essere per forza il contrario».

Questo non le ricorda i teoremi giudiziari contro la destra?

«Pensi che c'è voluta una vita per smontare il teorema che voleva mio marito mandate della strage di Peteano, dove morirono tre carabinieri. Lui che amava i carabi-

nieri e le forze dell'ordine».

Almirante diceva che «quando la tua verità affiora sulle labbra del nemico, allora hai cominciato a vincere la tua battaglia». Si parla tanto di presidenzialismo: è una vittoria postuma di suo marito?

«Certo, lui fu il primo a parlarne. Era il 1979, l'Msi organizzò a Napoli il congresso nazionale all'insegna della Repubblica presidenziale. Nessuno ne parlava all'epoca e anzi lo irridevano. Giorgio scrisse anche un libro in cui parlava proprio del presidenzialismo. Lo scriva: sto organizzando un convegno sul tema perché in troppi oggi vantano primogeniture che non esistono».

Avrebbe mai immaginato che un giorno destra e sinistra avessero governato assieme?

«Sono favorevole».

Dunque nessun scandalo?

«No. Giorgio faceva questo ragionamento: se entrambe le parti intendono approvare un legge perché riconoscono che è nell'interesse del popolo, ben vengano questi accordi. Berlusconi è riuscito a fare una grande cosa, come va dato atto a Napolitano di aver dimostrato di essere all'altezza e di aver capito cosa occorre fare nell'interesse dell'Italia».

Questo Governo può realizzare anche quella pacificazione che Almirante cercò invano?

«Mio marito ha lottato tanto per la pacificazione nazionale. Peccato che non l'abbia vista. Però noi abbiamo avuto la gioia di vederla e di pensare che lui aveva ragione».

È davvero possibile chiudere la stagione dell'odio politico?

«Assolutamente sì, perché è nell'interesse del popolo italiano. Dobbiamo pensare al lavoro e alla produzione».

Cosa pensa dell'amministrazione comunale di Napoli?

«Non credo che abbia fatto del bene alla città. Pensi che la mia amica Rosa Russo Iervolino mi diceva: "scegli dove fare via Almirante"».

Ancora si aspetta. Come per Lauro.

«Appunto. Devo dire che la Iervolino mi ha ascoltata su tante cose anche quand'era ministro degli Interni, ma su questo...».

E Bassolino?

«Quando a Roma ho partecipato con lui a qualche trasmissione è sempre stato molto affettuoso. Le dirò una cosa».

Prego.

«Sono andata diverse volte a bussare alla porta di Bassolino per alcuni napoletani».

E lui?

«Mi ha sempre favorita».

Il rispetto degli avversari è nella tradizione della sua famiglia: basti pensare al rapporto Almirante-Berlinguer.

«Con Berlinguer ci chiacchieravo, era un gran galantuomo e una persona perbene. La figlia, quando abbiamo occasione di incontrarci, mi dice che è felicissima di vedermi perché gli ricordo il padre».

E il Presidente Napolitano?

«Da ministro dell'Interno mi mandò due bellissime lettere quando, a metà degli anni '90, rapinarono la farmacia di mia figlia e mio genero morì. L'ho incontrato poi di recente a Milano, in occasione dell'apertura della Scala».

Un aneddoto della sua vita legato a Napoli?

«Nell'84 andai con mio marito all'allora carcere di Procida a fare visita a Luciano Schifone, che si trovava lì per alcuni scontri accaduti all'università 16 anni prima. I detenuti fecero una bellissima sciarpina e me la regalarono».

Renzi la convince?

«Mi piace, ma non sono sicura che sia davvero valido come politico».

E i grillini?

«Mi fanno ridere»

Perché?

«Scusi, uno diventa capopopolo e poi che fa? Non va in tv, non vuole in-

contrare i giornalisti... Ma che razza di capo è? È un fenomeno che non dura. Ricordo che Grillo ad un comizio fece scrivere una delle famose frasi di mio marito. Pensai che fosse qualcuno che parlava per Almirante e mi infilai tra la gente. Quando capii che si trattava di Grillo me ne andai».

Ma in tanti gli hanno creduto.



«Siamo messi talmente male che chiunque al posto suo avrebbe avuto lo stesso successo dicendo le cose che dice lui. Va anche detto che in tanti anni di governo Berlusconi nulla di nuovo abbiamo visto. Aveva promesso il Ponte di Messina, ma non è riuscito neanche a finire la Salerno-Reggio Calabria».

Che fine ha fatto la destra?

«Meglio non parlarne».

Come immagina l'Italia tra 10 anni?

«Beh, se continua così finiremo peggio della Grecia. Mio marito era un europeista convinto, diceva che l'Italia non è Italia senza Europa. Ma parlava dell'Europa dei popoli, mica di quella dei burocrati».

Qual è l'eredità di suo marito che resta ancora viva oggi?

«La sua eredità è rimasta impressa nelle persone perbene. Posso testimoniare che quando ci sono manifestazioni in giro per l'Italia che lo ricordano, la gente accorre nu-

merosa: anziani e giovani. E l'unico uomo politico che non è morto».

In che senso?

«Le faccio un esempio: De Gasperi ha fatto grandi cose per l'Italia, mio marito lo ricordava sempre con stima e affetto».

E allora?

«Aspetti. Le ho detto della gente che affolla le manifestazioni per mio marito. A Trento, passai davanti alla chiesa. C'erano tre auto ferme: era l'anniversario della morte di De Gasperi.

Dentro la chiesa c'erano tre persone, di cui due deputati. Parlo di De Gasperi, l'uomo che Giorgio ricordava dicendo che era stato capace di chiedere l'elemosina agli americani e di ricostruire l'Italia».

A proposito di democristiani: che giudizio ha di Andreotti?

«Un altro grande uomo che è stato trattato male. Ricordo anche Cossiga, presente tutti i pomeriggi durante la permanenza di mio marito in clinica. Quando Giorgio morì, la prima persona ad arrivare fu lui».

Il suo rapporto con i Papi?

«Ho avuto la gioia di pranzare con Wojtyla, che il padre spirituale di mio marito, padre Spiazza, conosceva bene. Lui andava dal Papa il martedì e il venerdì. Un venerdì andai anch'io. Il Papa mi chiese: "non mi dici nulla?". Fui rapita da un'irrefrenabile voglia di accarezzarlo. Lo feci. Fu bellissimo. Era un uomo unico, di grande bontà. Come un contadino salito a palazzo».

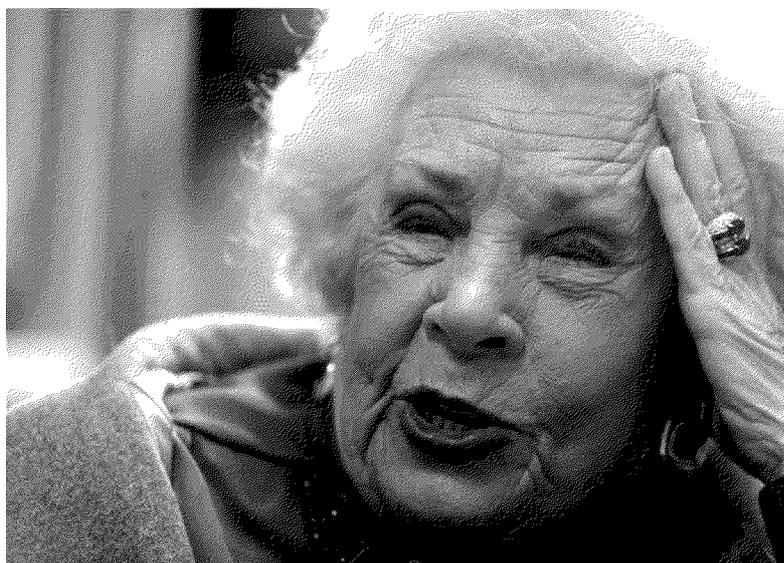
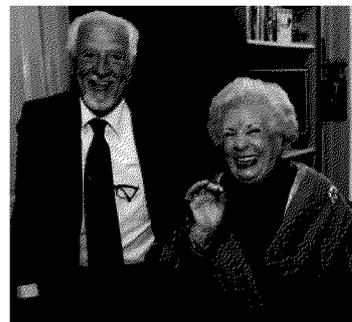
Suo marito conobbe Papa Wojtyla?

«Quando gli fu presentato in occasione di un'udienza speciale con i parlamentari, il Pontefice rispose alzando la mano: "Lo conosciamo, lo conosciamo..."».

«Ricordo i detenuti del carcere di Proci-da che fecero una bellissima sciarpa per me. Andreotti un grande uomo trattato male. Quando Giorgio stava male, Cossiga veniva tutti i giorni in clinica»

«Mio marito era un europeista convinto. Ma parlava dell'Europa dei popoli, mica di quella dei burocrati. Renzi? Non sono sicura che come politico sia davvero valido. I grillini mi fanno ridere, non durano»

«Ho avuto la gioia di pranzare con Papa Wojtyla che conosceva bene il padre spirituale di mio marito. Era un uomo unico. Ho bussato alla porta di Bassolino per alcuni napoletani e mi ha sempre favorita»



Donna Assunta Almirante durante la visita a Roma. In basso con Luciano Schifone e Antonio Mazzone (Fotoservizio Agn/Renna)

